

Vita di Comunità

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO in PROPRIO - PARROCCHIA S. REGOLO DI MONTAIONE (Tel. 0571.69001)

ANNO 20° - N° 896

Domenica 24 giugno 2018

XII domenica del Tempo Ordinario

" Solo vivendo la notte dei poveri, si può vedere il giorno di Dio"
"LE STELLE SI VEDONO SOLO DI NOTTE" don Pedro Casaldaliga, vescovo in Brasile

«Si chiamerà Giovanni ...Giovanni è il suo nome»

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1,57-66.80)

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Meditiamo: L'uso ebraico di imporre al neonato il nome del genitore o di un antenato voleva indicare la continuità con il passato. Qui viene interrotto perché questo bambino ha un cammino proprio da percorrere indipendentemente dalla parentela o discendenza carnale. Ogni nascita è una dilatazione dell'amore e della misericordia del Signore, la cui tenerezza si espande su tutte le creature (Sal 145,9). Solo se si capisce così una nascita, si può comprendere il vero valore e il vero spessore di una vita.



La preghiera nella Bibbia

Io ti rendo grazie: hai fatto
di me una meraviglia stupenda

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

Sal 138

Per riflettere: **PAROLA DI DIO, PAROLA UMANA** (parte I°)

La questione che vogliamo porre, sulla crisi delle chiese, è il rapporto fra prete e comunità. La crisi del prete e dell'intero ordine dei ministeri ordinati, per la centralità che si sono conferita, contagia l'intero universo cristiano. L'"ordine" instaurato, essendo esclusivamente maschile e sorretto da logiche patriarcali, produce una separazione gerarchica che espropria la comunità e ne nasconde le sue varie capacità. Questa situazione ha una antica origine, che non ha nulla di evangelico.

Nelle prime comunità cristiane una guida esisteva, ma aveva il compito di tenere unita la comunità nella fede e non nell'obbedienza a dottrine e istituzioni. Non si può però affrontare il problema con formule organizzative o aprendo al matrimonio dei preti, al sacerdozio delle donne e alla partecipazione dei laici, tutte questioni rilevanti ma non sufficienti. Il punto centrale sta nell'affrontare il nodo del "potere", tema scabroso. Occorre capovolgere lo schema ponendo al centro non più i ministri ordinati ma la comunità dei battezzati. È lei che è stata chiamata ad essere testimone di Cristo per l'umanità e mostrare come essa è amata da Dio.

La chiesa antica nasce dall'offerta di una nuova opportunità. Nasce da donne e uomini senza ruoli di autorità, semplicemente cittadini, che raccontano di Gesù e della buona novella. Fuori dalle recinzioni istituzionali. Una missione avvenuta senza investiture e protocolli.

Carlo Balloin Paola Cavallari

